

Il Mattino 23 agosto 2000

Il telefono inchioda la donna del boss

Perquisizioni, posti di blocco, presenza massiccia sul territorio. Non si alleggerisce la morsa degli investigatori, che da una settimana continuano a tenere Pianura sotto assedio. E proseguono senza sosta le indagini per individuare gli assassini di Paolo Castaldi e Luigi Sequino, i due ventenni uccisi per errore da quattro killer che li avevano scambiati per le sentinelle di un affiliato al clan Lago.

Lunedì il giudice per le indagini preliminari Luca Semeraro aveva convalidato in arresto i cinque fermi disposti dal sostituto procuratore Luciano D'Angelo, ritenendo fondata l'accusa di associazione camorristica. E ieri i difensori hanno presentato istanza di revoca della custodia cautelare al tribunale del riesame.

Un'inchiesta delicata, quella della Direzione distrettuale antimafia di Napoli su Pianura. In un anno e mezzo di lavoro gli inquirenti sono riusciti a ricostruire uno scenario complesso, caratterizzato da omicidi, ferimenti e agguati tra il gruppo «storico» dei fratelli Lago e quello emergente che fa capo a Giuseppe Marfella. Uno scenario, all'interno del quale compare anche, Teresa De Luca Bossa, madre di Antonio, boss di Ponticelli. Ed è proprio la figura della donna - sfuggita nei giorni scorsi alla cattura - a rendere ancora più intricato il mistero delle alleanze tra i clan di Pianura.

Non è un mistero che la De Luca aveva da tempo intrecciato una relazione sentimentale con Giuseppe Marfella. Ma tra i due, secondo le indagini della Dda, il rapporto sarebbe andato ben oltre, al punto che, una volta arrestato Peppe e' maddalena, la donna avrebbe svolto un ruolo non certo secondario nella gestione del clan. Lo proverebbe, tra l'altro, una serie di intercettazioni telefoniche ed ambientali compiute dalla Squadra mobile.

Gli investigatori sono convinti del ruolo «centrale» svolto da Teresa De Luca negli ultimi mesi a Pianura. Il suo compagno è in carcere, a Spoleto, in regime di 41 bis; nel quartiere è in atto una faida cruenta tra i Lago e i Marfella; e, particolare non secondario, fratture e diffidenze cominciano a emergere anche in seno al gruppo che fa capo a Peppe e' maddalena. Per questo a Luglio, subito dopo essere uscita dal carcere, Teresa Bossa comincia a riallacciare i contatti con molti degli uomini del clan, come dimostrano - anche in questo caso - le numerose intercettazioni registrate dalla polizia. Le stesse che hanno convinto il gip a convalidare i fermi richiesti dalla Dda e motivati con il pericolo di fuga degli indagati.

Nel tentativo di affermare il predominio su territorio, il clan Marfella avrebbe puntato, secondo l'accusa, a consolidare la propria presenza nell'ambito di numerosi traffici illeciti. Non solo la gestione ed il controllo del mercato degli stupefacenti, ma anche quello delle armi, del lotto e del totonero, per non parlare delle estorsioni.

Una stagione di terrore, per Pianura. Un quartiere nato troppo in fretta sotto i colpi dell'abusivismo edilizio e dell'omertà. Per la Direzione distrettuale antimafia, coordinata da procuratore aggiunto Guglielmo Palmeri, il clan Marfella avrebbe dimostrato una particolare efferatezza nel raggiungimento dei suoi obiettivi senza rinunciare all'uso della violenza, esplosa in maniera plateale e gratuita la sera del 10 agosto scorso, quando alla terza traversa San Donato furono massacrati a colpi di pistola e canne mozzate i due giovani ventenni.

Anche questo delitto sarebbe maturato tra gli affiliati al clan di Giuseppe Marfella, che soltanto poche ore prima della barbara esecuzione si sarebbero dati appuntamento in un luogo segreto dove avrebbero svolto un summit. I sicari volevano colpire le «sentinelle» di

Rosario Marra, il genero di Pietro Lago, che abita proprio in quella strada. Trovarono invece sulla loro strada due ragazzi innocenti.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS